

Il raggiungimento di tali obiettivi deve avvenire nel rispetto dei seguenti elementi:

- coerenza con gli accordi sindacali avvenuti in sede ministeriale
- durata tre anni a partire dal 1995
- budget chiuso

E' prevista inoltre l'utilizzazione della manodopera ILVA e il ricorso ad appalti a trattativa privata "a fronte di forniture e prestazioni richieste al mercato".

Perno e filo conduttore dell'impostazione del Piano/Progetto è la fruibilità del territorio nei "tempi tecnici strettamente indispensabili".

Il Piano Operativo contiene quindi elementi di flessibilità operativa per rispondere ad eventuali adattamenti nelle fasi di attivazione delle singole operazioni, ma la delibera che lo recepisce introduce una strumentazione non del tutto coerente.

L'8.08.95, con il DPR, nell'ambito dell'approvazione del piano stralcio di risanamento ambientale, vengono approvate le "prescrizioni tecniche riguardanti la salvaguardia e la riqualificazione dei siti industriali dismessi di Bagnoli" predisposte dal Ministero dell'Ambiente che diventano parte integrante del Piano/Progetto e "costituiscono in uno con il progetto, piano stralcio del piano di disinquinamento dell'area ad elevato rischio ambientale della Provincia di Napoli in corso di elaborazione".

Il D.P.R. prevede, inoltre, che le opere e le "attività previste dal piano stralcio sono dichiarate di pubblica utilità e la loro attuazione è indifferibile ed urgente".

Vengono confermati i fabbisogni finanziari e la relativa copertura individuati dalla deliberazione CIPE '94.

Per l'attuazione e il controllo del piano stralcio si prevede la stipula di "un accordo di programma" come indicato nella delibera CIPE del 20.12.94.

All'art. 6 del D.P.R. 8.08.95 è altresì previsto che il Comitato tecnico di coordinamento, organismo introdotto dalla delibera CIPE '94, provveda a redigere, annualmente, una relazione tecnica ed economica sullo stato di attuazione dei lavori "esponendo eventuali motivate necessità di aggiornamento dello stesso piano stralcio".

Quindi il D.P.R. 8.08.95, nell'attuare la delibera CIPE '94 riunisce il progetto ILVA in liquidazione e le prescrizioni tecniche del ministero dell'Ambiente nel piano stralcio prevedendo formule di aggiornamento dello stesso.

Il 20.11.95, dando rilievo alla straordinaria necessità ed urgenza, il D.L. n. 492 reca le "Disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali dell'area di Bagnoli" nell'intento di concludere un complesso ciclo di provvedimenti amministrativi.

Questo primo decreto verrà reiterato nell'arco di quasi un anno, ben cinque volte e ad ogni passo il regime dei vincoli viene rafforzato (DD.LL. 19 gennaio 1995, n. 27; 19 marzo 1996, n. 134; 17 maggio 1996, n. 274; 22 luglio 1996, n. 384; 20 settembre 1996, n. 486 quest'ultimo convertito con legge 18 novembre 1996, n. 582).

Nel decreto viene riconosciuto all'IRI, "direttamente o per il tramite di società partecipate di provvedere al risanamento ambientale dei sedimenti industriali sulla base del Piano/Progetto di cui alla delibera CIPE del 20.12.94 e sulla base di uno specifico piano di risanamento predisposto dal Ministero dell'Ambiente entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, secondo le prescrizioni tecniche per l'attuazione del progetto approvate con D.P.R. dell'8.08.95".

"Per la realizzazione delle attività viene utilizzato in via prioritaria personale in cassa integrazione dell'ILVA e delle società collegate di cui alle intese con le parti sociali sottoscritte in data 9 e 12 marzo 1994".

"Previa intesa di programma in ordine alle risorse finanziarie da destinare agli interventi ed alle modalità di erogazione, a titolo di concorso negli oneri derivanti dall'attuazione del risanamento ambientale, vengono autorizzati i conferimenti all'IRI, per stati di avanzamento, per un importo complessivo di 261,54 Mld".

E' altresì prevista la costituzione di un Comitato di coordinamento e di alta vigilanza a cui compete la nomina della Commissione degli esperti per il controllo ed il monitoraggio delle attività e dei relativi stati di avanzamento.

Il 21.12.95 il Servizio per la tutela delle acque, la disciplina dei rifiuti, il risanamento del suolo e la prevenzione dell'inquinamento di natura fisica presso il Ministero dell'Ambiente, formula il "Piano di risanamento dell'area di Bagnoli" predisposto secondo le prescrizioni tecniche approvate con D.P.R. 8.06.95.

Il 15.01.96 il Consiglio Comunale delibera di adottare la variante al PRG per la zona occidentale di Napoli e la sottopone alla Regione Campania per l'approvazione.

Il 19.01.96 viene emanato il secondo decreto-legge (reiterazione del D.L. 20.11.95 n. 492) che attua la delibera CIPE '94 ed assume il Piano del Ministero dell'Ambiente. Il 19.03.96 viene emanato il terzo D.L. reiterativo del precedente sulla cui base il 30.03.96 presso il Ministero del Bilancio e della programmazione economica viene firmato il "Protocollo di Intesa" tra il Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica, il Ministero del tesoro, il Ministero dell'Ambiente, la Regione Campania, la Provincia di Napoli, il Comune di Napoli e l'IRI.

L'art. 1, del citato documento, prevede che "si applichino le disposizioni di legge vigenti in materia di appalti di opere pubbliche, ove ne ricorrano presupposti e condizioni".

Per contro il quadro di riferimento normativo si irrigidisce ulteriormente sotto il profilo economico finanziario poiché "l'onere previsto a carico dello Stato. . .deve intendersi fisso".

Il quarto decreto legge del 17.05.96 recepisce il Protocollo d'Intesa del 30.03.96.

Nel quinto decreto-legge del 22.07.96 al comma 2 dell'art. 1 viene previsto che “per la realizzazione delle attività..., che saranno gestite secondo le modalità definite dal progetto di cui alla delibera CIPE '94, viene utilizzato in via prioritaria il personale dell'ILVA”.

Il complesso scenario dei provvedimenti viene ulteriormente integrato dall'accordo sindacale in sede ministeriale del 26.07.96 e dal testo del decreto-legge n. 486 del 20.09.96 che circoscrivono sempre più i margini di adattività del progetto.

Il 1°.10.96 nasce la Società Bagnoli S.p.A., quale strumento dell'IRI per l'attuazione del progetto, che eredita i contratti in essere della dante causa ILVA in liquidazione e provvede ad assumere ex art. 2112 C.C. il personale ILVA in liquidazione unitamente al personale delle società di servizio presenti sull'area.

In questo quadro in continua evoluzione di contenuti e vincoli di diversa natura viene emanata la legge n. 582 del 18.11.96 di conversione del D.L. 20.9.1996 n. 486.

Il problema occupazionale e le azioni provvisorie nei confronti del personale

Per una corretta attuazione di quanto previsto dalla Legge 582 era necessario impiegare, nelle attività di risanamento dell'area, maestranze provenienti da Aziende ed esperienze professionali diverse, nessuna delle quali riconducibile a quelle specificamente richieste per le operazioni di smontaggio, demolizione, bonifica.

Inoltre, i programmi di intervento approvati con il Piano CIPE '94 prevedevano impegni di personale variabili nel tempo.

Allo scopo di ottenere le necessarie riconversioni professionali ed una accettabile flessibilità numerica nell'impiego del personale, furono attivate le iniziative riportate nel seguito.

A) Accordo sindacale di programma del 23 Luglio 1996:

- in previsione della costituzione della Società Bagnoli S.p.A. con inizio delle attività approvate nel Piano CIPE entro la data dell' 1.10.1996 pianificava l'assunzione del personale proveniente da ILVA in liquidazione, Icrof e Sidermontaggi in tre scaglioni

- n. 300 unità dall' 1.10.1996
- n. 70 unità dall' 1.12.1996
- n. 164 unità dall' 1.01.1997

- in considerazione della diversità fra le attività proprie della Società Bagnoli e quelle tipiche delle aziende di provenienza, programmava un periodo di formazione per tutto il personale assunto , finalizzato alla riconversione dello stesso verso le nuove professionalità;
 - prefigurava la possibilità di distacco temporaneo del personale della Società Bagnoli presso aziende terze impegnate nella bonifica, ai sensi della L. n. 236 del 19/07/1993, art. 8, comma 3.
- B) Richiesta di intervento della cassa integrazione guadagni, ai sensi della L. 223/91, art. 1, comma 3, per ristrutturazione e riconversione aziendale, per consentire il necessario avvio progressivo delle attività e la possibilità di adeguare le forze disponibili agli impegni programmati.
- C) Avvio dei corsi di riconversione e riqualificazione professionale con decorrenza 8 Gennaio 1997:
- 86 unità dall'8/1 al 04/04/1997;
 - 50 unità dal 7/4al 04/07/1997;
 - 50 unità dal 7/7al 31/07/1997;
 - tutto il personale per i corsi di formazione/informazione previsti dalla norma 626/94.
- D) Istanza al Ministero del Lavoro, in data 26/06/1997, con denuncia di 148 esuberi strutturali, per accesso ai benefici di cui all'art. 3 della L. 229/97.
- E) Apertura delle procedure di mobilità ex art. 4 e 24 della L. 223/9 1, nel periodo 01/12/1998-31/11/1999.
- F) Attivazione delle procedure di mobilità con licenziamento di:
- n. 24 unità per mobilità lunga, ai sensi della L. 229/97, art. 3 e D.M. 25/03/1998;
 - n. 40 unità per mobilità ordinaria ai sensi dell'art. 57, comma 7 della L. 44/97.

La messa in sicurezza di prima emergenza dei siti

La necessità di consentire l'accesso del personale ad aree o strutture impiantistiche "congelate" da anni e sulle quali, dopo la fermata degli impianti, erano state esplicitate semplicemente attività di sorveglianza e custodia, impose l'avvio di una massiccia operazione di messa in sicurezza, ad integrazione e completamento di quelle già eseguite in sede di fermata impianti iniziale e di successivo mantenimento.

La prima fase, immediatamente successiva alla fermata produttiva, era finalizzata alla salvaguardia dell'integrità degli impianti, la cui funzione si riteneva soltanto tecnicamente sospesa, nonché del personale addetto alla loro sorveglianza.

In quella fase, non furono effettuate modifiche alle installazioni ma semplicemente applicate le procedure di sicurezza standard, tarate su di un periodo di sosta di durata imprevedibile.

Nella seconda fase, fra il 1993 ed il 1996, una volta consolidata l'ipotesi della irreversibilità della fermata produttiva, le attività di messa in sicurezza hanno riguardato essenzialmente le reti e gli impianti di produzione, distribuzione ed utilizzazione dei fluidi e delle energie.

Infatti, a causa della colossale sproporzione fra i consumi e le potenze in gioco con l'insediamento in esercizio e quelli necessari per le attività di mantenimento, e quindi in considerazione dei rischi connessi con la sostanziale ingovernabilità di impianti che lavorassero su percentuali infinitesimali delle loro potenze di targa, le attività di sicurezza riguardarono essenzialmente la realizzazione ex novo di piccoli impianti di distribuzione sostitutivi e la razionalizzazione di altri.

A titolo di esempio:

- la rete di distribuzione dell'acqua potabile fu abbandonata e sostituita da un'unica linea fuori terra, in polietilene, di piccolo diametro, che attraversava l'insediamento;
- le cabine di riduzione e la rete di distribuzione del gas metano furono abbandonate, la grande caldaia centrale per la produzione di acqua calda fu fermata e le poche utenze locali ancora necessarie (mensa, spogliatoio, impianti di riscaldamento) furono convertite a G.P.L.;
- fu abbandonata la fornitura a 220 KV e sostituita con più arrivi a media e bassa tensione; fu smantellata la quasi totalità delle linee elettriche ad alta e media tensione, fu messo fuori esercizio un altissimo numero di trasformatori, furono razionalizzate le poche linee e le poche cabine elettriche di distribuzione ancora indispensabili.

Ancora diversa fu la terza fase di messa in sicurezza, propedeutica allo smantellamento degli impianti.

Oltre ai presidi tecnici rappresentati dalle opere provvisorie e dai dispositivi di protezione personale e collettiva, costituenti parte integrante delle progettazioni e della programmazione dei lavori di smantellamento, fu necessario liberare le ex aree impiantistiche dalle apparecchiature e/o dalle sostanze che avrebbero potuto costituire un pericolo per gli addetti.

A tale scopo, oltre alle materie prime ed ai residui di lavorazione divenuti rifiuti soltanto nel febbraio 1997 ad opera del D.Lgs n. 22, fu necessario provvedere allo smaltimento:

- t 1.280 di Apirolio (contenente PCB);
- t 3.727 di oli e grassi esausti nonché batterie al piombo;
- t 3.637 di catrame;
- n. 167 sorgenti radioattive.

Analogo intervento fu attuato per l'area ex Eternit, nella quale, prima di attivare le operazioni di smantellamento degli impianti e degli edifici secondo quanto previsto a progetto, si provvide allo smaltimento dei manufatti in cemento-amianto giacenti nei piazzali e di quelli individuati nel corso del monitoraggio iniziale.

Gli interventi in campo ambientale e di monitoraggio con il regime della legge n. 582/96 e successiva normativa del Ministero dell'Ambiente

Al quadro storico sopra rammentato si sono poi aggiunte, durante lo sviluppo dell'attività dei cantieri, una serie di innovazioni normative attinenti al trattamento dei rifiuti e più in generale la bonifica dell'ambiente, le prescrizioni in materia di archeologia industriale e le accresciute esigenze conoscitive della quantità e della natura inquinante dei siti, che hanno comportato accrescimento di conoscenze, aumento di costi e lavorazioni e modifiche ai piani di cantiere sia dal punto di vista temporale sia da quello dei costi.

Quanto alle innovazioni normative in materia ambientale, lo scenario dell'intervento per come emerso dal Piano CIPE del dicembre 1994 è stato modificato a seguito degli atti dei Ministri dell'ambiente di seguito riprodotti:

- a) Decreto Min. Ambiente 21.12.1995;
- b) Decreto L.vo 5.02.1997, n. 22 (c.d. Decreto Ronchi);
- c) Testo aggiornato Decreto L.vo n. 22 pubblicazione G.U. n. 278 del 28.11.1997;
- d) Decreto Min. Ambiente 5.02.1998 (c.d. norme tecniche di attuazione del Decreto Ronchi in materia di rifiuti non pericolosi);
- e) Decreto Min. Ambiente n. 471/99;
- f) Decreto L.vo n. 152/2000.

Le nuove disposizioni determinarono notevoli ricadute sulle attività in termini di volumi e modalità operative e, quindi, di costi e di tempi.

L'attività che, in difformità del Piano CIPE, e che, a consuntivo, ha maggiormente subito gli effetti della variazione normativa è stata la gestione dei materiali cosiddetti "inerti". La definizione viene attribuita a tre tipi di materiale insistenti al livello di campagna:

1. inerti provenienti da demolizioni civili (frammenti di calcestruzzo a granulometria variabile, ecc.);
2. residui provenienti da lavorazioni siderurgiche (loppe di altoforno e scorie di acciaieria, ecc.);
3. minerali e fossili di fondo parco.

Per tali materiali il Piano CIPE prevedeva:

- ✓ per gli inerti provenienti da demolizioni civili, la frantumazione ed accumulo in area dedicata ed un successivo utilizzo per eventuali riempimenti o coperture nell'area dello stabilimento;
- ✓ per i residui provenienti da lavorazioni siderurgiche, il trasporto a discarica per 28.000 ton e la giacenza in loco per la parte rimanente;
- ✓ per minerali e fossili di fondo parco: il riutilizzo in processi industriali limitatamente alla parte in cumulo sormontante il piano campagna (11.000 t.).

L'evacuazione degli inerti ha dovuto, invece, tener conto delle innovazioni normative introdotte dal Decreto Legislativo n. 22 del 5/2/1997, aggiornato nel novembre dello stesso anno, che hanno ridisegnato il ciclo dello smaltimento dei rifiuti.

Inoltre, e successivamente, furono emanate dal Ministero dell'Ambiente le cosiddette "Norme Tecniche di Attuazione", relative anche ai rifiuti non pericolosi, che comprendono indicazioni specifiche per i materiali presenti nell'area di Bagnoli.

Tali innovazioni hanno comportato una mutazione delle ipotesi di Piano CIPE avendo interessato, con differenti ripercussioni, gli inerti provenienti dalle demolizioni civili, i residui da lavorazioni siderurgiche ed i minerali fossili di fondo parco.

Ad aggravare le difficoltà ed incrementare i costi, per gli inerti provenienti da demolizioni civili, la locale Sovrintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali ha riaffermato le prescrizioni con le quali si richiedeva di non utilizzare, per l'accumulo e la frantumazione degli inerti, l'area ai piedi della collina di Posillipo, che era proprio quella a ciò dedicata, nelle previsioni del Progetto cantiere attuativo del Piano CIPE.

La prescrizione ha determinato una lievitazione dei tempi e dei costi di lavorazione per spese di trasferimento dei materiali.

A tali oneri, alla luce delle nuove normative introdotte dopo il 1996, fu necessario sommare i maggiori costi unitari di smaltimento, dovuti alle nuove classificazioni che avevano trasformato anche gli inerti da demolizione in rifiuti da conferire od in residui da riciclare.

Per quanto riguarda i minerali ed i fossili di fondo parco, le quantità di materiale reperito al di sotto del piano di campagna furono notevolmente maggiori di quelle indicate nel Piano CIPE '94. L'effetto combinato della nuova classificazione quali rifiuti o residui riutilizzabili, e quindi del costo unitario di smaltimento, nonché dei maggiori volumi reperiti, determinò, anche in questo caso, una significativa lievitazione delle spese per la eliminazione delle circa 340.000 ton di materiale raccolto.

Infine, per quanto riguarda i residui, quali loppe e scorie, provenienti dalle lavorazioni siderurgiche e che, in base alle prescrizioni del D.M. 5/2/1998, non più detenibili in giacenza in loco, un quantitativo pari a circa 200.000 ton dovette essere smaltito mediante cessione a titolo oneroso.

Quanto agli interventi di archeologia industriale, il Comune di Napoli, in accordo con la Soprintendenza ai Beni Culturali, richiese il recupero – attraverso la non demolizione e successiva conservazione – di alcuni manufatti ed impianti particolarmente significativi a testimonianza del passato industriale nell'ex area siderurgica.

Il Piano CIPE, invece, non prevedeva la conservazione di manufatti ed impianti ai fini della testimonianza storico industriale – bensì prevedeva la non demolizione di alcuni manufatti civili al fine di un loro possibile riutilizzo: quindi per lo specifico argomento non erano stanziati risorse economiche né erano formulate ipotesi di tempi di realizzazione organiche al programma di bonifica.

Il Comitato di coordinamento ed alta vigilanza, nel maggio/giugno 1998, approvava – sentita la Commissione degli esperti – la proposta dell'Assessorato competente del Comune di Napoli di costituire un Gruppo di lavoro incaricato di formulare una proposta concernente l'archeologia industriale, ed invitava la Società Bagnoli S.p.A. a partecipare ai lavori di detto gruppo.

Il Gruppo di lavoro elaborava ed ufficializzava la sua proposta il 30.06.1998, di cui si riassumono i principali obiettivi:

- Mantenimento di impianti ed edifici tipici delle lavorazioni siderurgiche al fine della ricostruzione di un percorso storico-culturale illustrativo delle tecnologie.
- Svolgimento dei lavori di messa in sicurezza degli impianti in attesa della loro destinazione finale.

La Società Bagnoli S.p.A. evidenziava contestualmente alcuni degli effetti e delle conseguenze che l'attuazione della proposta avrebbe avuto sul programma complessivo.

Più particolarmente, dato che la proposta prevedeva varianti sostanziali al Piano CIPE, venivano evidenziate le seguenti conseguenze:

- La demolizione di edifici diversi da quelli originariamente previsti avrebbe portato a scostamenti dei costi e dell'impegno in ore uomo con una probabile minore saturazione del personale.
- Variazioni in aumento degli oneri di bonifica.
- Minori ricavi, per la Società Bagnoli S.p.A., per minori quantità di rottame da avviare a vendita.

Questa iniziativa sviluppata congiuntamente tra Comitato di coordinamento, Commissione degli esperti, Società Bagnoli, Comune di Napoli e Sovrintendenza trovò accoglimento normativo nell'art. 31, comma 43, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, che affidò al Comitato, riunito in Conferenza di servizi integrata dal Sovrintendente ai beni architettonici ed ambientali di Napoli e dal Responsabile del Servizio urbanistico del Comune di Napoli, di individuare i manufatti industriali oggetto di conservazione in quanto particolarmente significativi dal punto di vista testimoniale ai fini della salvaguardia, della memoria storica del sito.

La Conferenza di servizi fu celebrata nel marzo 1999 ed ebbe come conseguenza naturale una diversa articolazione dei cantieri e dei tempi.

Quanto alle accresciute esigenze conoscitive nell'ambito del monitoraggio del suolo, il piano di recupero ambientale dell'ex area industriale di Bagnoli emesso dal CIPE nel dicembre 1994 prevedeva un programma di "monitoraggio consistente nella esecuzione di sondaggi geognostici..." per "...integrare il livello di conoscenza dell'inquinamento del suolo in tutta l'area industriale...."

Tale attività di indagine era essenziale per la conoscenza dello sviluppo in profondità dell'inquinamento, della composizione qualitativa e quantitativa del medesimo ed era altresì propedeutica alle progressive azioni di bonifica e risanamento.

L'attività in sintesi prevedeva:

- l'esecuzione di sondaggi geognostici;
- il prelievo e il trattamento di campioni;
- analisi chimiche e chimico-fisiche sui campioni;
- l'elaborazione dei risultati e a loro interpretazione;
- la produzione di carte tematiche sulla composizione e la distribuzione degli elementi inquinanti.

Per ottenere il quadro conoscitivo sopra citato, il Piano CIPE (1994) ed il successivo Progetto di cantiere dell'8/11/1996 prevedevano un piano di 420 sondaggi geognostici a profondità media di 5 metri da piano campagna.

Considerata l'importanza di conoscere lo sviluppo qualitativo e quantitativo, nonché la distribuzione volumetrica degli elementi inquinanti, il piano dei sondaggi, concordato con gli organismi di controllo e sviluppato nelle fasi iniziali degli interventi, precisò la distribuzione e la densità dei sondaggi, diversificate da area ad area, nonché le fasi del monitoraggio:

- una prima, ricognitiva, con sondaggi a maglia di mt. 100 x 100;
- una seconda, con sondaggi a maglia di mt. 50 x 50;
- una terza, di dettaglio, mirata all'approfondimento di situazioni complesse con sondaggi a maglia di m 25 x 25.

L'attività completa di monitoraggio ha consuntivato le seguenti quantità in termini di sondaggi ed analisi di laboratorio:

Suoli

Prima fase (maglia 100 x 100)

Carotaggi	n.	198
Campioni	n.	905
Analisi (organici ed inorganici)	n.	20.751(*)
(*) di cui per amianto	n.	621

Seconda fase (maglie 50 x 50 m – 25 x 25 m)

Carotaggi	n.	2.089
Campioni	n.	5.976
Analisi (organici ed inorganici)	n.	73.219(*)
(*) di cui per amianto	n.	1.798

Acque sotterranee

Piezometri

Piezometri	n.	71
Campioni	n.	221
Analisi	n.	9.463

2.3 Le opere realizzate e i costi sostenuti a fronte dei valori del piano CIPE

La metodologia operativa

2.3.1 Come già accennato il Piano allegato alla deliberazione CIPE del 20 dicembre 1994 non fu subito operativo in quanto ad essa delibera seguirono 6 decretazioni d'urgenza finalmente approdate alla legge 18 novembre 1996, n. 582.

All'atto dell'avvio dell'attività della Società Bagnoli (novembre 1996) operavano ancora le varie Società del Gruppo IRI ed ex ILVA che di fatto avevano – a processo industriale cessato – avviato l'opera di demolizione e di messa in sicurezza di prima emergenza degli impianti, dei macchinari e dei suoli.

L'originario piano approvato dal CIPE era già stato aggiornato nell'agosto 1995 per includervi i contenuti del DPR 8 agosto 1995 in materia di prescrizioni del Ministero dell'Ambiente.

Detto Piano è allegato alla presente relazione sotto la lettera O.

Quando partì la Società Bagnoli con la certezza del contributo pubblico previsto dalla legge n. 582/96 e fu operativo il Comitato di coordinamento con la Commissione degli esperti si pose subito la necessità di costruire sui parametri esecutivi del predetto piano un adeguamento e valorizzazione dei costi e delle opere ivi previste che fosse rigorosamente aderente al Piano ma con gli aggiornamenti rispondenti non solo al dettato della legge di finanziamento, ma anche a quelli intervenuti del Ministero dell'Ambiente nel dicembre 1995 nella competenza sulla specifica disciplina in materia di bonifica del territorio e di tutela dell'ambiente che gli conferiva la stessa deliberazione CIPE.

Il piano CIPE valorizzava le attività operative in 16 sub-aree riportate in altrettante schede, di cui 14 relative a smontaggi, demolizioni e rottamazioni e 2 relative al risanamento dell'area siderurgica in termini di decontaminazione impianti, smaltimento residui di lavorazione e bonifica dei suoli.

Tali schede riportavano la valutazione in termini globali per quanto riguardava la manodopera, i mezzi, le attrezzature e le prestazioni specialistiche. Il tutto valutato a prezzi 94. Le suddette schede riportavano anche le quantità da trattare e/o da lavorare.

Una diciassettesima scheda è stata aggiunta nella illustrazione delle pagine che seguono per evidenziare le azioni di messa in sicurezza intervenute nel corso dell'avanzamento dell'attività di caratterizzazione dei suoli e delle acque.

Per consentire la valutazione in termini di avanzamento percentuale dei lavori, anche su suggerimento della Commissione Esperti, la Società Bagnoli ricavò per ogni singola scheda, tenuto conto dei costi globali e delle quantità in esse schede riportati, gli specifici costi unitari relativi alle quantità di carpenteria da smontare e/o da rottamare, e

cemento armato e muratura da demolire, nonché, per le schede di risanamento ambientale dell'area siderurgica, i costi specifici relativi alle quantità da conferite a discarica, da inertizzare, da termodistruggere, da conferire a consorzi e da riciclare come materie prime secondarie.

Le valutazioni di cui sopra comprendevano anche l'aggiornamento prezzi previsto nel Piano CIPE ed escludevano la quota di imprevisti e spese generali (rispettivamente 5% e 15 % nel Piano CIPE).

Tale rielaborazione dei dati del Piano CIPE fu esaminata in occasione dei confronti avvenuti con la Commissione Esperti relativamente al 1° Stato di Avanzamento lavori (SAL). La Commissione Esperti ne prendeva positivamente atto nell'attestazione relativa al primo SAL del 25/6/97 di cui all'intesa di programma del 30/3/96.

Le commissioni di collaudo accertavano e verbalizzavano le quantità prodotte, trattate o lavorate per ogni singola sub-area per ciascun SAL, quantità che venivano valorizzate con i costi specifici di cui sopra.

L'importo totale risultante dalla somma delle valorizzazioni delle singole schede (sub aree), maggiorato delle percentuali di imprevisti (5%) e spese generali (15%), rappresentava il valore economico delle attività svolte sulla base dei prezzi unitari congruenti con il valore economico complessivo delle attività previste nel più volte citato Piano CIPE.

Rapportando questo valore parametrico al valore totale del costo del progetto di cui al Piano CIPE (£/mil. 343.136) si otteneva la percentuale di avanzamento lavori da raffrontare con quelle previste nell'Intesa di Programma del 30/3/1996 al fine della liquidazione degli stati di avanzamento lavori .

La Commissione degli esperti e, di conseguenza, il Comitato di coordinamento ed il Servizio del Ministero competente alla erogazione del contributo dello Stato proseguirono in tale metodologia anche per i successivi SAL.

Le schede di progetto

- 2.3.2 Il documento così risultante, che è stato il riferimento costante per il raffronto dell'avanzamento del Piano CIPE è allegato alla presente relazione sotto la lettera P ed è lo strumento utile al confronto con le schede di progetto contenenti quantità e costi consuntivati al 27.12.2001, rispetto all'originario Piano CIPE, sull'avanzamento delle opere e dei valori di costo riportate di seguito, in simmetria con le identiche schede dell'allegato P.

Tali schede riportate nel testo sono il frutto degli autonomi riscontri effettuati sulle rendicontazioni via via prodotte dalla Società Bagnoli e contengono inevitabili modesti arrotondamenti imposti dalla stessa sinteticità della rappresentazione.

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

N.	SCHEDE DI PROGETTO	IMPORTI IN L/MIL.		
		Come da schede novembre 1996 (cfr. all. P)	Consuntivo al 27/12/01	% di avanzamento
1	PARCHI MATERIE PRIME	5.003	7.680	153,5
2	COKERIA	11.682	15.068	129,0
3	AGGLOMERATO	6.463	7.624	118,0
4	ALTOFORNI	18.753	17.185	91,6
5	ACCIAIERIA	37.673	30.158	80,1
6	TRENO NASTRI	29.993	21.863	72,9
7	SERVIZI	12.814	9.293	72,5
8	FABBRICHE OSSIGENO	4.288	7.460	174,0
9	STRUTTURE SPARSE	27.843	42.687	153,3
10	MAGAZZINI	2.171	1.671	77,0
11	RETE FERROVIARIA	2.854	1.927	67,5
12	VIABILITA' SECONDARIA	3.920	633	16,1
13	RECUPERO FERRI D'ARMATURA	6.983	6.797	97,3
14	RISANAMENTO AREA SIDERURGICA	103.613	83.456	80,5
15	RISANAMENTO ETERNIT	9.449	9.449	100,0
16	DEMOLIZIONI ETERNIT	2.428	4.105	169,1
17	MESSA IN SICUREZZA		5.764	
	ARROTONDAMENTO	17		
		285.947	272.820	
	SPESE GENERALI 15%	42.892	40.923	
	IMPREVISTI 5%	14.297	13.641	
	TOTALE PROGETTO	343.136	327.384	95,4

AVANZAMENTO PROGETTO DI BONIFICA**AREA INDUSTRIALE DI BAGNOLI AL 27.12.2001**

	£/mil	£/mil
AVANZAMENTO PROGETTO AL 29.02.2000		257.589
ATTIVITA' EFFETTUATE DAL 01.03.2000 AL 27.12.2001		
SMONTAGGI - DEMOLIZIONI -ROTTAMAZIONI	40.361	
MESSA IN SICUREZZA	5.764	
SMALTIMENTI-BONIFICHE-RICIRCOLI	12.039	
TOTALE	58.159	
TOTALE NEL PERIODO	58.159	
SPESE GENERALI 15 % A PIANO	8.724	
IMPREVISTI 5 % A PIANO	2.908	
AVANZAMENTO PROGETTO DEL PERIODO	69.791	
TOTALE A PROGETTO AL 27.12.2001		327.384
% AVANZAMENTO		95,4

TOTALE					
Consuntivo progressivo al 27.12.2001					
	u.m	Smontaggi	Rottamazione	Demolizione	TOTALE
Quantità					
Carpenterie	ton	67.852	126.475	16.243	210.570
Materiale elettrico	ton	2.821	6.964	-	9.785
Cemento armato	mc	-	37.108	319.571	356.679
Murature	mc	1.944	21.231	46.493	69.668
Quantità AFO/5- CCO - LF			Carpenteria	Elettrico	Totale
Smontaggio AFO/5	ton		8.800	100	8.900
Smontaggio CCO ed LF	ton		24.000	600	24.600
Ricircolo industriale	ton				555.647
Smaltimento Apirolio	ton				1.280
Catrame	ton				3.637
Oli-grassi-batterie	ton				5.782
Discariche	ton				12.183
Costo demolizioni e smontaggi					
Carpenterie	£/mil	29.168	54.495	-	83.664
Materiale elettrico	£/mil	2.281	6.454	-	8.735
Cemento armato	£/mil	-	7.020	43.349	50.369
Murature	£/mil	164	2.297	4.062	6.523
Totale					149.291
Costo smaltimenti e ricircolo industriale					
Ricircolo industriale	£/mil				55.560
Smaltimento Apirolio	£/mil				5.760
Catrame	£/mil				6.910
Oli e grassi	£/mil				8.430
Discariche	£/mil				4.628
Monitoraggio	£/mil				2.162
Bonifica Eternit	£/mil				9.449
Totale					92.899
Costo smontaggi AFO/5- CCO - LF					
Smontaggio AFO/5	£/mil				9.190
Smontaggio CCO ed LF	£/mil				15.676
Totale					24.866
Messa in sicurezza					
Barriera idraulica	£/mil				1.316
Impermeabilizzazione colmat	£/mil				1.795
Archeologia industriale	£/mil				2.653
Totale					5.764
					272.820
SPESE GENERALI 15 % A PIANO				40.923	
IMPREVISTI 5 % A PIANO				13.641	
TOTALE COMPLESSIVO					327.384
% DI AVANZAMENTO					95,4

TOTALE					
Consuntivo dal 01.03.2000 al 27.12.2001					
	u.m	Smontaggi	Rottamazione	Demolizione	TOTALE
Quantità					
Carpenterie	ton	43.081	10.609	541	54.231
Materiale elettrico	ton	2.775	1.068	-	3.843
Cemento armato	mc	-	2.767	74.017	76.784
Murature	mc	1.944	-	4.791	6.735
Quantità AFO/5- CCO - LF					
Smontaggio AFO/5	ton				
Smontaggio CCO ed LF	ton				
Ricircolo industriale	ton				-
Smaltimento Apirolio	ton				-
Catrame	ton				816
Oli-grassi-batterie	ton				4.407
Discariche	ton				9.679
Costo demolizioni e smontaggi					
Carpenterie	£/mil	18.000	6.209	-	24.209
Materiale elettrico	£/mil	2.251	977	-	3.228
Cemento armato	£/mil	-	2.733	9.153	11.886
Murature	£/mil	164	528	341	1.033
Totale					40.357
Costo smaltimenti e ricircolo industriale					
Ricircolo industriale	£/mil				-
Smaltimento Apirolio	£/mil				-
Catrame	£/mil				1.550
Oli e grassi	£/mil				5.816
Discariche	£/mil				3.678
Monitoraggio	£/mil				-
Bonifica Etermit					994
Totale					12.039
Costo smontaggi AFO/5- CCO - LF					
Smontaggio AFO/5	£/mil				-
Smontaggio CCO ed LF	£/mil				-
Totale					-
Messa in sicurezza					
Barriera idraulica	£/mil				1.316
Impermeabilizzazione colmat	£/mil				1.795
Archeologia industriale	£/mil				2.653
Totale					5.764
TOTALE					58.159